

Metaponto: tombe arcaiche della necropoli occidentale

La relazione propone gli esiti, ancora del tutto provvisori, di un lavoro di analisi e ricostruzione dei corredi contenuti in alcune tombe, scelte in base alle condizioni di conservazione in una più ampia serie di sepolture arcaiche rimesse in luce all'interno della vastissima necropoli occidentale di contr. Crucinia; più precisamente nel fondo Giacovelli. Le sepolture erano disposte in nuclei lungo il ciglio sinistro di una strada che congiungeva la città allo Heraion delle Tavole Palatine, all'imbocco della valle del Bradano, a partire dall'estremità meridionale -più vicina all'abitato- dove erano quelle databili nello scorcio iniziale del VI sec. Al centro si trova l'imponente struttura formata dall'accostamento di due coppie di tombe in blocchi, note per la presenza ripetuta delle lettere $\alpha\upsilon\tau$, di qualche decennio più recente. Più a Nord erano collocate infine la deposizione femminile 238, che ha restituito il ben noto polos, mentre a poca distanza, è stata ricostruita la posizione approssimativa della tomba che conteneva la panoplia con l'elmo calcidese ora a St.-Louis. I tratti salienti possono essere così riassunti: 1) adozione del rituale inumatorio, praticato allestendo nella maggior parte dei casi sepolture di tipo monumentale; 2) peculiare composizione dei corredi, soprattutto maschili, in cui figurano agalmata (e keimelia in senso più stretto) altrimenti non documentati; 3) preferenza accordata ai manufatti di origine "orientale", greci e non; 4) secondo il costume ionico, costante uso (praticato senza distinzione di genere), di unguenti e profumi esotici, documentato dai numerosi contenitori specifici, corinzi ed orientali; 5) assenza di sistemi di vasellame da vino, cui si riferiscono solo pochi recipienti singoli, fra cui si segnala un calice chiota, o al più "coppie funzionali" in metallo; 6) inusuale inserimento delle armi. Ne consegue una radicale diversità non solo dai contesti metapontini già studiati, ma anche dai non pochi rinvenuti più di recente in altre aree sepolcrali; per ottenere un riscontro seppure parziale occorre piuttosto allargare lo sguardo alle comunità indigene dell'interno che hanno restituito numerosi corredi di straordinaria complessità e ricchezza, da Chiaromonte in enotria a Baragiano e Braida di Vaglio nel cantone "nord-lucano", cui si sono aggiunti i rinvenimenti di Torre di Satriano.

Peucezia interna e Greci della costa. I primi segni di contatto

La documentazione ceramica di importazione e di tipo greco di VIII e VII secolo a.C. rinvenuta in Peucezia si limita di norma a esigui nuclei di frammenti, concentrati per lo più nella parte interna della regione, nei siti prospicienti la vallata del Bradano. Anche se tale evidenza può essere frutto del livello non avanzato delle ricerche sistematiche nel territorio, il sito di Monte Sannace, presso Gioia del Colle, per altro l'unico finora indagato con regolarità e in estensione, si differenzia dagli altri insediamenti per il *dossier* ceramico relativo a tale fase recuperato sull'acropoli, che spicca per quantità e qualità.

Già nelle campagne di esplorazione condotte in passato dalla Soprintendenza e dall'Università di Bari era stato possibile recuperare un numero ristretto di frammenti di importazione corinzia (sia tardo geometrica, sia protocorinzia) e di probabile produzione sirite-metapontina, come un frammento di cratere con clessidra capovolta e *zig-zag* sovrapposti, proveniente dal settore G2 dell'acropoli. Ma al di là di queste testimonianze, sostanzialmente in linea con la densità quantitativa che le classi di ceramica greca presentano negli altri siti peucezi, risalta per i suoi caratteri di eccezionalità il complesso di rinvenimenti messo in luce in anni recenti nel settore H alla sommità dell'acropoli, ubicato immediatamente ad ovest del cosiddetto "portico Scarfi". Al di sotto della stratificazione di età ellenistica è stato portato in luce in due distinte sessioni di scavo (2003, 2013) un contesto archeologico particolarmente interessante e problematico allo stesso tempo. In base all'attuale livello conoscitivo è possibile distinguere due strutture diverse per conformazione planimetrica e tecnica edilizia: a sud si sviluppa un portico con copertura straminea ed elevato a graticcio e intonaco d'argilla, mentre poco più a nord i recenti interventi hanno evidenziato un edificio a pianta rettangolare (denominato 6), formato probabilmente da due ambienti in asse, con zoccolo murario in pietrame e alzato in materiale deperibile. A causa del sovrapporsi dei cicli insediativi di epoca successiva, i rapporti tra le due costruzioni non sono facilmente decifrabili; è un dato accomunante, comunque, il fatto che entrambe le strutture presentino tracce diffuse di esposizione al fuoco in connessione con l'ultimo piano di frequentazione, nonché un medesimo orizzonte cronologico d'uso e di abbandono/distruzione tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., come attesta la ceramica subgeometrica peucezia presente.

L'integrità di parte degli strati di crollo degli elevati ha sigillato e permesso la conservazione di un complesso ceramico contrassegnato da un alto indice di ricomponibilità. Di rilievo assoluto è il rinvenimento di un *set* vascolare di tradizione greca addensato nell'angolo sud-orientale del portico. I 2330 frammenti ceramici individuati hanno consentito di ricostruire la presenza, in uno spazio circoscritto (5 mq ca.), di almeno 23 recipienti da banchetto a decorazione subgeometrica e lineare con evidenti punti di contatto con le coeve produzioni conosciute sulla costa ionica tra Sinni e Basento. Ne fanno parte crateri, *oinochoai*, coppe a filetti e quattro olle a corpo globulare di tipo indigeno, ma realizzate e decorate alla maniera greca (attraverso l'uso del tornio e di motivi

decorativi ispirati al repertorio protocorinzio). Tra questi “ibridi vascolari” merita una segnalazione il primo esempio di vaso figurato attestato in Peucezia, che reca sulla spalla un personaggio maschile stante raffigurato nel momento di scagliare la lancia .

Gli scavi della Soprintendenza del 2013 nell’edificio 6 hanno fatto emergere un altro nucleo di ceramiche fini greco-coloniali, protetto anche questo dal crollo delle pareti in argilla, che sembra rinviare ancora più chiaramente alle produzioni greche del golfo di Taranto. In particolare, da un’area ristretta (ampia 3 mq ca.) proviene un piccolo servizio destinato al consumo di bevande alcoliche, composto da un *kantharos* di tipo acheo a filetti e da un altro *kantharos*/boccale globulare, confrontabili oltre che con alcuni esemplari vascolari dall’Incoronata, anche con esemplari da Francavilla Marittima e da Saturo, i quali permettono di arricchire la carta di distribuzione di questa serie ceramica proposta quasi 15 anni fa da L. Tomay. In associazione erano una *oinochoe* a decoro lineare e un *deinos* acromo imitante la tettonica dei cd. *deinoi* tipo Incoronata con cavalli affrontati.

La lettura complessiva delle evidenze emerse nello scavo H risulta, allo stato attuale dello studio dei dati di scavo e dell’analisi della documentazione materiale, ancora problematica e soggetta a possibili revisioni e ad affinamenti interpretativi. I risultati delle analisi archeometriche attualmente in corso, di cui si dà una preliminare informativa, potranno consentire ulteriori approfondimenti conoscitivi e interpretativi. Tuttavia, il *dossier* documentario disponibile non consente di proporre una spiegazione univoca della funzione dell’edificio 6 e del portico (come del *corpus* di ceramiche di tradizione greca recuperate all’interno), che presentano elementi di straordinarietà anche rispetto agli altri edifici del periodo presenti sulla stessa acropoli di Monte Sannace (nei settori D e G). Le opzioni interpretative principali vanno nella direzione o di una dimora di un gruppo aristocratico locale, segnato da una forte proiezione verso i modelli culturali greci contemporanei (come quello del simposio, ad esempio), oppure verso una dimensione rituale dello spazio, all’interno della quale il vasellame greco-coloniale sarebbe stato oggetto prima di un uso cerimoniale e in seguito di pratiche di frantumazione e di incendio volontario, nell’ottica di un abbandono ritualizzato dell’area.

L'area tra Bradano e Cavone. *Introduzione*

Il dossier archeologico relativo alle fasi che precedono le due fondazioni coloniali di Siris e Metaponto è notevolmente aumentato nell'ultimo periodo per l'attività continua della ricerca programmata, per gli interventi d'emergenza ed anche per l'edizione di numerosi lavori che hanno consentito la conoscenza di contesti e materiali di vecchi scavi. Analogamente, anche il dibattito storiografico ha avuto sensibili accelerazioni per la formulazione di nuove prospettive e per il ricorso a nuovi strumenti teorici d'analisi molto spesso mutuati dalle scienze sociali e dalle esperienze dell'antropologia culturale. Nella discussione per comprendere la complessità del fenomeno coloniale nell'area del Mediterraneo sono prepotentemente entrati concetti e temi come identità culturale e materiale, interazione, integrazione, ibridismo, melting pot, mixité. Nel quadro delle presenze 'protocoloniali' documentate nella fascia ionica tra Bradano e Cavone, il sito dell'Incoronata-San Teodoro occupa una posizione sicuramente nodale e di grande interesse. L'importanza deriva principalmente dalla sua posizione topografica, dominante la vasta piana costiera, e dalla particolare consistenza del suo deposito archeologico pluristratificato. Lo straordinario stato di conservazione dei materiali e delle strutture è stato senza dubbio favorito dall'assenza di una sovrapposizione insediativa e da un utilizzo molto limitato del suolo agricolo nel tempo.

La pluriennale attività di ricerca che è stata condotta e si continua a condurre sui terrazzi dell'Incoronata-San Teodoro ha chiaramente evidenziato forme di occupazione estensive che cominciano con la prima età del Ferro e senza soluzione di continuità e con processi gradualmente di trasformazione strutturale dell'abitato sembrano concludersi nei decenni finali del VII sec. a.C., in apparente e significativa sintonia cronologica con la fondazione achea di Metaponto.

Per le fasi più recenti di VIII-VII secolo, da subito è emersa una contrapposizione troppo decisa tra quanti hanno generalizzato parlando di coesistenza greci-indigeni e proponendo un particolare modello Incoronata, e quanti, invece, sul condizionamento di una visione essenzialmente ellenocentrica hanno privilegiato una dinamica di tipo coloniale, ed hanno ricostruito una sequenza basata sulla distruzione del preesistente nucleo indigeno enotrio e sulla formazione di un avamposto sirita sul fiume Basento. Il dibattito scientifico è stato ed è molto vivace sull'argomento. E spesso volte è diventato anche sterile, perché pregiudiziale o/e strumentale, in assenza della considerazione o della conoscenza completa dei dati provenienti anche dal contesto territoriale.

Adamesteanu nel 1971 ha presentato i risultati del suo primo scavo sul pianoro e confortato dalla copiosa presenza nei livelli superficiali di ceramica di tipo coloniale e d'importazione greca ha subito parlato di Incoronata 'greca', per distinguerla da quella su cui si distribuisce l'estesa necropoli dell'età del ferro. L'associazione con i materiali della produzione locale indigena l'ha però convinto dell'esistenza di un abitato misto, di una tranquilla coabitazione. Orlandini dal 1974 ha sviluppato con la sua équipe milanese un lungo progetto di ricerca e studio. Ha meritoriamente edito la gran parte dei suoi scavi con la serie monografica 'Ricerche Archeologiche all'Incoronata di Metaponto'. Lo studioso, credibilmente influenzato dalla tipologia degli abbondanti materiali di provenienza orientale o di forte matrice insulare, ha declinato una prima fase dell'età del ferro di cultura enotria, confermata dalla necropoli, ed un successivo momento violento di rottura che ha fatto cessare l'occupazione indigena e determinato l'arrivo dei coloni ionici. L'iniziale rigidità interpretativa di Orlandini basata sulla sequenza distruzione - nuovo insediamento greco è stata progressivamente

ridotta e stemperata dai suoi allievi nella edizione successiva degli scavi e dei materiali. Le posizioni con la lettura proposta da Adamesteanu si sono fortemente avvicinate. Le strutture fisiche e l'organizzazione spaziale dell'abitato danno esplicita continuità alle tecniche edilizie precedenti indigene, senza alcuna sostanziale rottura, mentre la componente greca, minoritaria, almeno inizialmente, introduce decise innovazioni nella sfera della produzione, delle attività commerciali e credibilmente anche nel miglioramento delle tecniche di conservazione dei beni.

Il programma di ricerca dell'università di Rennes 2, avviato nel 2003 sotto la guida di M. Denti, mostra fin dall'inizio un interesse a risolvere le radicali posizioni dicotomiche sostenute dalla comunità scientifica e ad esaminare la documentazione archeologica con un approccio differente, con una attenzione maggiore all'insieme, al contesto generale, andando oltre la comprensione del singolo saggio, pure correttamente scavato ed edito. In concreto, però, c'è stata una continua offerta di nuove proposte di letture, di quadri di sintesi, di interpretazioni spesso gravate da forme di revisionismo che hanno portato alla negazione dell'esistenza di un abitato sul pianoro dell'Incoronata cd 'greca', a vantaggio di un grande santuario a cielo aperto e di un complesso artigianale di dimensioni quasi industriali. Anche i problemi legati alla cronologia, oltre a mancare di credibili soluzioni, sono rimasti di fatto irrisolti. L'opportunità offerta dal convegno consente di fare un poco di chiarezza sull'argomento, di mettere a confronto le varie ipotesi di lavoro, di sviluppare linee di approfondimento nella ricerca, ma anche di considerare tutta la documentazione che negli anni è stata raccolta nell'area. La stessa, infatti, offre elementi per una valutazione realmente contestuale, 'territoriale', e probabilmente suggerisce alcune delle particolari modalità con cui s'è definito il contatto tra la comunità locale preesistente e la componente greca in una fase che precede lo stanziamento coloniale acheo di Metaponto. Ne deriva una specificità che sembra differenziare i comportamenti di questa parte di territorio dal resto nell'intero arco ionico.

Fondazione coloniale e repertorio iconografico. Produzioni figurative metapontine tra VII e VI secolo a.C.

La relazione intende proporre la rassegna e l'analisi della documentazione figurativa attestata per le prime fasi della storia di Metaponto. Tali espressioni iconografiche sono da intendersi come *disiecta membra* di un linguaggio che attingeva a un immaginario condiviso, la cui definizione, e successive riformulazioni, costituiva un elemento strutturale, ontologico, della comunità e in particolare della *polis*, e del modo attraverso cui essa (si) concepiva, (si) rappresentava e si rapportava con il tempo e con il mondo; al di fuori dei propri confini, verso gli altri Greci e le realtà indigene, ma anche internamente, in relazione alle proprie strutture e componenti sociali. La ricerca dei criteri compositivi e dei riferimenti ideologici che hanno informato la redazione del primo *corpus* iconografico consentirà alcune riflessioni sulle caratteristiche del contesto sociale e culturale della prima comunità metapontina.

Mario Denti

Condivisione di spazi, tecniche, rituali, ideologie tra Greci e indigeni prima dell'*apoikia*. La documentazione archeologica dell'Incoronata

La documentazione archeologica dell'Incoronata consente oggi di gettare nuova luce sulle dinamiche relazionali tra Greci e indigeni in età protoarcaica sulla costa ionica dell'Italia meridionale, all'interno di un contesto storico e territoriale "pre-" o "proto-coloniale".

Luogo eminente della comunità enotria nel corso dell'VIII secolo, il sito registra, tra fine VIII e inizi VII, un'importante presenza greca, dando luogo a un articolato fenomeno di condivisione di esperienze, fra loro estremamente coerenti: tecnologiche, artigianali, rituali, ideologiche.

E' oggi possibile iniziare a meglio definire i caratteri di questa reciprocità, fornendo alcune spiegazioni delle ragioni che hanno spinto questa comunità, proveniente dall'Egeo, a insediarsi sulla piccola collina dell'Incoronata, e a condividere con la comunità locale una serie significativa di attività, tra cui spiccano la produzione della ceramica e la realizzazione di pratiche cerimoniali, finanche al momento dell'abbandono ritualizzato del sito, alla fine del VII secolo.

L'area tra Bradano e Sinni nel quadro delle dinamiche insediative e relazionali tra Greci e popolazioni locali nell'arco jonico tra l'VIII e il V sec. a.C.

SEZIONE C: PRESENZE GRECHE E INTERAZIONI CON LE POPOLAZIONI LOCALI TRA VIII E VII SEC. A.C.

L'area tra Sinni e Cavone. Tavola Rotonda

Negli ultimi anni l'interesse per le questioni legate ai processi di popolamento e di contatto interculturale tra i migranti greci e le popolazioni native nella Siritide è andato crescendo di pari passo alle nuove acquisizioni di documenti archeologici e all'ampliamento del dibattito ermeneutico generale sulle dinamiche coloniali e sui suoi esiti storici. In particolar modo, l'attività di tutela della Soprintendenza ha permesso di incrementare la conoscenza relativa alla presenza di nuclei di popolamento a partire dalla fine dell'VIII-inizi del VII sec. a.C. sulla Terrazza meridionale, un areale quest'ultimo rimasto a margine delle discussioni sulle problematiche coloniali nel territorio di Policoro .

In questa sede si vuole offrire al dibattito sul comprensorio tra Bradano e Sinni le risultanze di un decennio di scavi, studi e attività di laboratorio portate avanti a Policoro dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata e dallo scrivente. Gli scavi condotti a più riprese all'interno del perimetro ospedaliero hanno consentito di indagare alcuni contesti risalenti ad epoca protoarcaica. In un primo intervento nell'angolo NW è stato messo in luce il fondo di una capanna a pianta piriforme di piccole dimensioni, di cui sopravvive una parte consistente della palificazione e la sottostruttura infossata con articolazione planimetrica interna. L'analisi dei materiali arcaici provenienti dal riempimento, databili entro un arco cronologico che va dalla prima metà del VII agli inizi del VI sec. a.C., ha evidenziato una pressoché totale assenza di ceramica indigena e una maggioranza di forme di tradizione greca locale destinate alla mensa; inoltre, non sembrano essere presenti chiari indicatori riferibili a uno spazio domestico. Ciò ha indotto ad avanzare in modo cauto, anche rispetto alle considerazioni sulla morfologia e le piccole dimensioni e rispetto a una gamma di confronti ad ampio spettro di tipo archeologico ed etnografico, un'ipotesi sulla destinazione della capanna come edificio ausiliare (deposito/magazzino?), forse inserito in un agglomerato di capanne ad uso residenziale e produttivo più ampio.

A poco meno di 200 m di distanza dal precedente rinvenimento, nuove indagini hanno condotto alla scoperta di un piccolo nucleo di strutture appartenenti allo stesso orizzonte protoarcaico. Le evidenze erano sottoposte ad un quartiere della cd. "città bassa" di Eraclea e si distribuivano su un'ampia superficie. Tra queste spicca una cavità a pianta circolare interpretabile come capanna a base incassata, che è segnalata archeologicamente dalle tracce del crollo dell'elevato e da un focolare interno. I materiali recuperati nel deposito denotano una successione di due fasi tra fine VIII-inizi del secolo successivo sino a poco dopo la metà del VII sec. a.C., quando l'edificio viene definitivamente abbandonato. Con una stessa oscillazione cronologica sono anche le rimanti emergenze strutturali, che formano un agglomerato a sé stante posto 25 m. più a N. Si contemplano

due fosse poco profonde, due pozzi con diversa conformazione e al centro dell'area, in posizione rilevante, due sepolture indigene prive di corredo con inumati rannicchiati.

Tali novità documentarie si accompagnano alle notizie di altri contesti pre-heracleoti individuati dalla Soprintendenza sempre sul pianoro della Terrazza meridionale o a valle in direzione della costa. Oltre alle note evidenze di Cospito-Caserta e dell'Ufficio Postale vanno segnalate le "fosse" documentate poco a S dell'ospedale, in proprietà Modarelli-Lateana, e quelle presso l'ex Caserma della Polizia Stradale, oltre al piccolo ma importante sepolcreto a incinerazione di via Oberdan nella piana costiera, in prossimità dell'antica linea di costa.

Si intravede dunque in filigrana un sistema di popolamento molto ampio e rarefatto di tipo policentrico, dove si leggono fenomeni di vicinanza topografica tra piccoli nuclei greci e indigeni, che adottano tipologie edilizie di tipo capannicolo a partire dalla prima metà del VII sec. a.C.

Anche una preliminare operazione di ricognizione e revisione avviata sui materiali ceramici provenienti da vecchi scavi, rilevanti per la decifrazione di possibili discontinuità tra fase protocoloniale e fase di *Siris*, come quello dell'*oikos* di Cospito-Caserta, stanno rivelando inaspettati risvolti di ordine cronologico e funzionale. Il recupero e la valorizzazione di una serie di scarti di fornace, ad esempio, permette di ipotizzare in questo sito – sia pure con una certa circospezione - la presenza di un'area a vocazione artigianale in cui si realizzavano recipienti di tradizione greca. Guardando poi a quest'ultima produzione ceramica nel suo complesso, peculiare per i tratti di eclettismo morfologico e stilistico già rimarcati in passato, emergono aspetti interessanti che differenziano i siti principali di Policoro e dell'Incoronata nella diffusione e nella predilezione di determinate forme e classi ceramiche, secondo uno schema che potrebbe sottendere una differenza nelle specificità funzionali delle due esperienze protocoloniali all'interno del più vasto e omogeneo areale sirita-metapontino.

Infine, con lo scopo di approfondire la conoscenza compositiva e tecnologica della ceramica di tipo greco prodotta nel corso del VII sec. a.C., è stata condotta un'indagine completa di caratterizzazione archeometrica in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali dell'Università di Bari. Su un campione di 34 manufatti provenienti da 6 contesti policoresi (28 fr. ceramici, quattro campioni *over-fired*, due elementi di intonaco di capanna) sono state applicate tecniche analitiche di tipo petrografico (osservazione al microscopio in sezione sottile), mineralogico (XRD) e chimico (XRF). I risultati sui materiali ceramici indagati hanno permesso di confermare l'origine locale dei frammenti definiti in fase autoptica iniziale come di tradizione greca, anche sulla scorta dei confronti con indicatori d'origine come gli scarti di fornace e l'intonaco di capanna. Tra i risultati emersi meritano un cenno quelli relativi a un campione di *dinos* tipo Incoronata e a un secondo frammento di cratere riconducibile stilisticamente allo stesso *atelier*, i quali si configurano come produzioni locali. Inoltre, è stata verificata la natura alloctona di due campioni di *chytrai* greche dello stesso tipo di quelle testimoniate come cinerari nella necropoli di Schirone, un aspetto questo che apre un interessante ambito di ricerca sulla circolazione della ceramica da fuoco all'interno dei primi contingenti coloniali.

Maurizio Giangiulio
(Università di Trento)

“Non si può aprire un libro senza imparare qualcosa”.

Il dibattito sulla ‘colonizzazione’ e l’area tra Bradano e Sinni

Si propongono alcune riflessioni intorno al ruolo che il panorama documentario e problematico riferibile al vasto comparto territoriale paracostiero tra Bradano e Sinni si è trovato ad avere all’interno dell’animato dibattito che a partire da poco meno di venti anni fa si è sviluppato a livello nazionale e internazionale sulla colonizzazione greca arcaica nel Mediterraneo. Com’è noto si tratta di una complessa discussione intorno alla possibilità e all’opportunità tanto di concettualizzare in termini nuovi la ‘colonizzazione’, quanto di metterne in discussione la natura di un fenomeno storico complessivo chiaramente ‘compartimentato’ rispetto ad altri grandi fenomeni, e in quanto tale idoneo a essere considerato una delle fasi e uno dei fattori dello sviluppo storico del mondo ellenico.

Mi limiterò a discutere di come, perché e in quale prospettiva questo dibattito ha fatto riferimento alle situazioni e alle dinamiche dell’area tra Bradano e Sinni. In altri termini, non mi tratterò sul significato più generale di questo dibattito né per la storiografia della ‘colonizzazione’ nel suo complesso, né per la storia greca – significato che pure c’è e meriterebbe di essere messo a fuoco -. Anche la letteratura chiamata in causa sarà soltanto quella che evoca contesti e documenti appartenenti all’orizzonte di esperienze delimitato da Metaponto da un lato e Siri dall’altro.

Nella prima, e più breve delle tre parti della riflessione che si propone qui, formulo poche osservazioni sul problema del termine colonizzazione. Nella seconda, la meno sintetica, seleziono e faccio oggetto di qualche messa a punto quelle voci del dibattito sulla ‘colonizzazione’ che in misura maggiore e più acutamente rispetto a altre hanno chiamato in causa nel loro argomentare il mondo ionico tra Metaponto e Siri. Nella terza e conclusiva parte enucleo e sottopongo all’attenzione generale alcune prospettive di riflessione e ricerca che la documentazione e le problematiche di quel mondo ionico avrebbero potuto suscitare e che invece non sono emerse, o non sono emerse con chiarezza, dal dibattito, e nondimeno potrebbero contribuire molto utilmente a mettere a fuoco le questioni di interpretazione storica complessiva che il dibattito sulla colonizzazione ha evocato.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Attema, P.A.J., G.-J. Burgers, M. Kleibrink, D. Yntema, 1998 *Case studies in indigenous developments in early Italian centralization and urbanization: a Dutch perspective*, in *European Journal of Archaeology*, 1.3, 326-381

Attema, P.A.J., G.-J. Burgers, M. van Leusen, 2010 *Regional Pathways to Complexity: Settlement and Land-use Dynamics in Early Italy from the Bronze Age to the Republican Period*, Amsterdam, in partic. Chap. 6 *Rethinking Early Greek – Indigenous Encounters in Southern Italy*, 119-34

Bloch, M. (1987), *La società feudale*, Torino (ed. or. *La Société féodale*, Paris 1939-40)

Bradley G. and J.-P. Wilson (eds), 2006 *Greek and Roman Colonization: Origins, Ideologies, and Interactions*. Swansea

Burgers, G.-J., D. Yntema, 2000 *Town and countryside in pre-Roman southern Italy: a regional perspective*, in *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer, Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh v. Chr., Akten des Symposiums Wien 1999*, (ed. F. Krinzinger), Wien, 95-104

Burgers, G.-J. 2004 *Western Greeks in their Regional Setting: Rethinking Early Greek Indigenous Encounters in Southern Italy*, AWE, 3.2, 252-82

Burgers, G.-J., J.P. Crielaard 2011 *Greci e indigeni a L'Amastuola*, Mottola, 157-58

Denti, M. 2013 *The Contribution of Research on Incoronata to the Problem of the Relations between Greeks and non-Greeks during Proto-Colonial Times*, AWE, 12, 71-116

Denti, M. 2016 *Gli Enotri - e i Greci - sul Basento. Nuovi dati sul Metapontino in Età Proto-coloniale*, in Donnellan, L., V. Nizzo, G.J. Burgers (eds.), 2016b, 223-35

van Dommelen, P. 1997 *Colonial constructs: Colonialism and Archaeology in the Mediterranean*, in *World Archaeology*, 28.3, 31-49

van Dommelen, P., 2005 *Urban foundations? Colonial settlement and urbanisation in the western Mediterranean*, in B. Cunliffe and R. Osborne (eds), *Mediterranean Urbanisation, 800-600 BC* (Proceedings of the British Academy 126), Oxford-New York, 143-167

van Dommelen, P., 2006 *Colonial Matters: Material Culture and Postcolonial Theory in Colonial Situations*, in C. Tilley, W. Keane, S. Kuechler, M. Rowlands, P. Spyer (eds.), *Handbook of Material Culture*, London, 104–124

van Dommelen, P. 2012 *Colonialism and Migration in the Ancient Mediterranean*, in *Annual Review of Anthropology*, 41, 393-409

Donnellan, L., V. Nizzo, G.J. Burgers (eds.), 2016a *Conceptualizing early Colonization*, Bruxelles-Brussels-Roma

Donnellan, L., V. Nizzo, G.J. Burgers (eds.), 2016b *Contexts of Early Colonization*, Roma (Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, vol. 64)

Giardino, L., S. Bianco, *Forme e processi di urbanizzazione e di territorializzazione nella fascia costiera ionica tra i fiumi Sinni e Basento*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni. Atti del cinquantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 611-641

Greco, E., 2006 *Greek colonisation in southern Italy. A methodological essay*, in *Greek colonisation. An account of Greek colonies and other settlements overseas. Vol. I* (ed. by G. Tsatsikladi), Leiden, 169-200

- Greco, E., 2011 *On the Origin of the Western Greek Poleis*, AWE, 10, 233-42
- Greco, E., M. Lombardo, 2012 *La colonizzazione greca: modelli interpretativi nel dibattito attuale*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni. Atti del cinquantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 37-60
- Hurst, H., S. Owen (eds) 2005. *Ancient Colonizations: Analogy, Similarity and Difference*, London
- Lombardo, M., 2012 *Intervento*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni. Atti del cinquantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 814-
- Lombardo, M. 2016 *Le 'prime fondazioni' greche in Occidente: tradizioni antiche e letture moderne*, in Donnellan, L., V. Nizzo, G.J. Burgers (eds.), 2016b, 261-73
- Osanna, M. 2016 *Forme insediative e contatti di culture lungo la costa ionica d'Italia meridionale tra i fiumi Basento e Sinni (VIII - VII sec. a.C.)*, in Donnellan, L., V. Nizzo, G.J. Burgers (eds.), 2016b, 183-197
- Osborne, R., 1998 *Early Greek colonisation? The nature of Greek settlement in the West*, in *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, ed. by N. Fischer and H. van Wees (London: Duckworth, 1998), 251-70
- Osborne, R., 2008 *Colonial cancer*, *Journal of Mediterranean Archaeology* 21.2, 281-4
- Osborne, R. 2016 *Greek 'colonisation': what was, and what is, at stake?*, in L. Donnellan, V. Nizzo, G.J. Burgers (eds.), 21-26
- Purcell, N. 2005 *Colonization and Mediterranean History*, in Hurst-Owen (eds.) 2005, 115-39
- Sheperd, G. 2009 "Colonization" in Sicily and the West. *Some Problems of Evidence and Interpretation Twenty-Five Years On*, in Pallas, 79, 16-25
- Wickham C. (2000) *Le forme del Feudalesimo*, in *Il feudalesimo nell'alto medioevo. Atti delle settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, XLVII, Spoleto, 15-46
- Wilson, J.-P. 2006 *Ideologies of Greek Colonization*, in Bradley-Wilson (eds), 25-58
- Yntema, D. 2000 *Mental Landscapes of Colonization: the ancient written sources and the archaeology of early colonial Greek southeastern Italy*, *Bulletin Antieke Beschaving* 75 (2000), 1-49
- Yntema, D. 2011 *Archaeology and the Origo Myths of the Greek Apoikiai*, AWE, 10, 243-66
- Yntema, D. 2013 *The Archaeology of South-East Italy in the First Millennium BC: Greek and Native Societies of Apulia and Lucania between the 10th and the 1st Century BC*, Amsterdam 2013

Presenze greche e interazioni con le popolazioni locali tra VIII e VII secolo nella Sibaritide

Vengono presentate sommariamente le conoscenze fin qui acquisite nel quadrante territoriale interessato; e le più recenti interpretazioni espresse al loro riguardo. I rapporti tra Greci ed indigeni Enotri, rimontando all'età del Bronzo, hanno contribuito a costituire vicendevole conoscenze e collaborazione. Ma lo stanziamento ecistico ha modificato profondamente tale collaborazione, in quanto gli *apoikoi* avevano necessità di manodopera e di riproduzione, esigenze fin'allora non avvertite. L'improvviso calo numerico avvertito nelle necropoli di Francavilla Marittima dall'inizio del VII secolo è inteso come uno dei segni materiali di tale intervenuta situazione.

Michael Kerschner

(Austrian Archaeological Institute, Austrian Academy of Sciences)

The pottery centres of the Eastern Aegean and their ceramic production in the Late Geometric and Archaic periods: Recent results of archaeological and archaeometric research

The Eastern Aegean is a large area extending from Troy in the north to the island of Rhodes in the south. It comprises a number of pottery centres. Many of them supplied primarily the local markets, while some produced standardized fine-wares for export. The major export markets of the East Greek potters were situated around the Black Sea, in the Levant, in Egypt (Naucratis) as well as in Southern Italy and Sicily.

In recent years, intensified archaeometric investigations have allowed to identify many of the individual ceramic production sites on the coast of Western Asia Minor and on the off-shore East Greek islands. The paper will focus on the major pottery centres (Miletus, Teos, Chios, Clazomenae and Kyme) and the range of ceramic classes they manufactured.

Another focus will be on new insights in the chronology of Eastern Aegean pottery based on stratigraphical excavations in Ionia and on the finds from Nebuchadnezzar's destruction level at Ashkelon (604 BC).

Risorse, prodotti e sistemi di circolazione

Si propone di considerare lo sviluppo dell'area interna del golfo ionico, partendo dalle informazioni sulle produzioni e sugli scambi, in relazione alle fasi cronologiche in esame. In particolare, ci si interroga sui metodi di una ricostruzione 'possibile' di forme e strutture organizzative, che si basi sulla cultura materiale. Sinora, la ricerca ha privilegiato lo studio di singole situazioni e non ha approfondito abbastanza una più generale prospettiva di sistema; sono state messe in luce soprattutto le differenze tra le varie aree e sono stati individuati alcuni centri artigianali. Solo in alcuni casi è stato proposto anche un rapporto tra specifici prodotti, circolazione relativa e valore sociale assunto, cercando allo stesso tempo di registrare la diffusione di forme espressive e comportamentali strettamente legate al processo di articolazione sociale (attraverso il censimento di classi sintomatiche, come la ceramica di pregio per il banchetto, la coroplastica votiva, le armi o l'artigianato in metallo).

Maggiore attenzione, invece, ha ricevuto il tema dell'individuazione etnico-culturale dei diversi distretti territoriali, anche se con obiettivi e prospettive differenti nel tempo. Dalla fine dell'Ottocento sino alle recenti posizioni della ricerca anglo-sassone e olandese, sono state affermate prospettive diverse, che valorizzano la centralità del processo coloniale o la capacità di reazione e il ruolo determinante delle popolazioni italiche e mostrano spesso una stretta dipendenza dalle situazioni della storia europea contemporanea (con l'affermazione dei nazionalismi, dell'imperialismo coloniale, della successiva decolonizzazione e della stessa crisi finale, culturale e politica, dell'Occidente europeo). Si è passati, così, dalla certezza di una trionfale superiorità culturale ellenica (un modello che proponeva anche una capacità di 'penetrazione' commerciale e militare), a una rivalutazione progressiva delle componenti locali, sino a negare, in sostanza, la realtà storica stessa del sistema coloniale.

Il dibattito concepito secondo tali schemi, però, rischia di essere viziato da un filtro che condiziona l'interpretazione dei dati disponibili, a volte forzandone la stessa capacità testimoniale. Innanzitutto, è necessario definire una maggiore consapevolezza nell'uso dei documenti della cultura materiale e dei criteri che la trasformano in una narrazione storica. In questo caso, i tentativi di costruire un sistema di identificazione etnico-culturale sulla base della ceramica e della coroplastica stanno mostrando i rischi e i limiti di un approccio di questo tipo. Se tale operazione è possibile in alcuni casi, e in particolare per la ceramica matt-painted locale, per molti altri ambiti artigianali attestati in questo territorio la situazione appare completamente diversa. Così, per fare alcuni esempi, il riconoscimento di produzioni ceramiche 'achee' o l'individuazione, nella piccola plastica di destinazione sacra, di specificità espressive collegate alle aree di origine dei coloni, stanno rivelando la loro infondatezza. Queste stesse produzioni ora attestano, invece, processi trasversali nell'artigianato ceramico e coroplastico coloniale; la loro diffusione in luoghi e contesti diversi, in maniera indipendente dalla matrice etnica dei coloni, documenta piuttosto somiglianze e differenze organizzative e di consumo, non realtà etnico-culturali diverse. Anche nelle fasi più avanzate dell'arcaismo, quando cominciano a delinearsi alcune ambientazioni produttive specifiche, non è possibile riconoscere aree di influenza politica e culturale sulla base delle presenze di singoli manufatti, come è stato proposto, per esempio, nel caso di L'Amastuola (con un collegamento tra prodotti metapontini e area di influenza della stessa colonia). La loro circolazione, infatti, mostra un'osmosi diffusa e a volte capillare, del tutto indipendente dallo spazio territoriale e di riferimento della *polis*. La somiglianza nelle pratiche deposizionali votive tra il santuario di Francavilla di Sibari e quello dell'acropoli di Saturo costituisce un altro esempio in questo senso, con forme di devozione omogenee (e materiali del tutto simili), anche in questo caso in maniera indipendente dalle specifiche provenienze dei coloni. Tali coincidenze indicano, invece, che il consumo e il deposito votivo sono connessi alle diverse tipologie rituali, che differenziano gli ambiti operativi del sociale e del culto. Questo non significa che, nei contesti noti, una percentuale limitata di oggetti non possa rivelare specificità locali, ma che questi *markers*, se effettivamente riconoscibili come tali, devono essere valutati dal punto di vista quantitativo e culturale in relazione ai contesti complessivi.

Su un altro piano, proprio alcune specificità dei siti più antichi tra siritide e metapontino hanno rappresentato da sempre una *crux* interpretativa. In particolare, l'Incoronata è certamente il caso più significativo. Il problema sollevato sia dai responsabili dello scavo che dalla restante bibliografia deriva dal fatto che il carattere dei rinvenimenti non sembra rispondere ai modelli interpretativi noti: convivenza tra gruppi diversi, alternata nel tempo oppure contestuale, differenze di approccio tra nuclei di greci e nuclei di italici, mancanza di un rapido processo di costituzione della *polis*, sistemi di contatto specifici sono le prospettive principali emerse nel dibattito. In un sito di questo tipo, però, emergono in maniera concreta soprattutto la rilevante evidenza artigianale e il processo di accumulo di materiali e derrate anche di provenienza esterna; il problema, quindi, dovrebbe spostarsi piuttosto sul riconoscimento del sistema della produzione e del consumo, in quanto aspetti centrali e quasi esclusivi di questa frequentazione. La dismissione non violenta dell'area, infine, certamente in rapporto con la costituzione della *polis* di Metaponto, non è detto che indichi un'alternanza o un'opposizione. Potrebbe rappresentare solo l'effetto di una riorganizzazione del sistema di frequentazione, in cui la nascita di un organismo politico complesso riordina e riassume funzioni e sistemi di sfruttamento e di scambio già presenti sul territorio. Cambiando organizzazione e rapporti cambiano, probabilmente, anche le forme produttive e di consumo, che vengono accentrate e rielaborate nel nuovo organismo politico.

In conclusione, si intende proporre all'attenzione del dibattito la possibilità che i modelli interpretativi adottati siano responsabili delle difficoltà di ricostruzione dei fenomeni esaminati. Soprattutto, deve essere considerato con maggiore attenzione il tema dell'organizzazione e della gerarchia insediativa, in funzione del processo economico e in relazione alla costituzione di gruppi sociali emergenti (indipendentemente dall'eventuale definizione etnico-politica delle comunità coinvolte). Come nella *polis* la stratificazione per classi crea un livello dirigente che usufruisce di una porzione più ampia delle risorse disponibili, così la *polis* stessa assume un ruolo analogo per ampi distretti geografici; rappresenta, cioè, una realtà che accentra le risorse di un territorio più esteso di quello della *chora* di diretta pertinenza, divenendo epicentro della raccolta e della distribuzione tra interno, costa ed esterno. Più si approfondisce la conoscenza della regione ionica interna, come di altre vicine, e più emerge un sistema di diffusione di materiali di pregio e di medio valore (ma anche di tecnologie e di comportamenti) che può essere descritto con le onde concentriche della propagazione, mostrando un'intensità e una densità maggiore nell'epicentro e una progressiva rarefazione al suo esterno. Tale effetto è strettamente legato alla costruzione di un sistema di scambi e di accumulazione di risorse in cui si propone di intravedere livelli diversi di inclusione e di partecipazione. Le varie aree, i singoli abitati, sempre meglio noti e indagati, sembrano parti connesse dalla costituzione graduale di un sistema economico integrato, con ruoli e dimensioni che si articolano e si differenziano a seconda delle funzioni assunte e del livello di partecipazione. Le *poleis* della costa sono le strutture organizzative e di riferimento di questo processo; l'enfasi attribuita in maniera esclusiva al problema dell'identità etnico-culturale rischia di nascondere, quindi, il fenomeno più evidente, cioè proprio quello della progressiva affermazione di un sistema economico generale.

Più che le differenze e i contrasti, quello che la ricerca archeologica sembra documentare, infatti, è soprattutto la tendenza a una forte integrazione, che identifica proprio nel processo economico e nelle forme di sfruttamento delle classi subalterne (interne o esterne alla *polis*) uno dei motori dell'arricchimento del mondo coloniale e delle sue aristocrazie. Senza voler ripresentare in maniera acritica modelli interpretativi prospettati alla metà del secolo scorso, non si può evitare di riconoscere una struttura costruita sulla base delle differenze nell'accesso alle risorse e nella loro accumulazione; una differenza che diventa anche una maggiore o minore integrazione con il sistema delle *poleis* costiere, 'centri' di un potere basato soprattutto sulla gestione economica del rapporto tra i sistemi locali e il contesto mediterraneo più ampio.

L'arco ionico e la parabola della "Megale Hellàs"

L'intervento di apertura del 56° Convegno di Studi intende offrire una prospettiva storica sull'origine del nome della "Magna Grecia" e sui limiti spaziali e cronologici della sua estensione nell'orizzonte generale dell'arco ionico. L'esposizione riprende un tema che fu affrontato in questa sede nel 1981 nel Convegno "Megale Hellas: nome e immagine" con un approfondimento particolare sugli autori di una denominazione che si è trasmessa attraverso i secoli perdendo consapevolezza del suo originario significato, che oggi appare finalmente recuperato dopo oltre un secolo di dibattito scientifico.

E' preliminare un richiamo alle popolazioni anelleniche che costituirono il substrato della fase precoloniale e poi della colonizzazione greca dell'arco ionico, tenendo conto in particolare del ruolo della valle del Bradano che costituì una frontiera non solo, nella fase più remota, tra le genti della Puglia attuale, note come Japigi e Messapi, e quelle del mondo enotrio, in particolare i Coni, ma tra quelle e l'intera antica *Italia*. Su quest'ultima, e sui suoi confini, si espresse chiaramente lo storico siracusano Antioco (seconda metà del V secolo a.C.) autore fra l'altro di un *Perì Italías* che ci è noto da frammenti conservatici da Strabone (I sec. a.C./I sec. d.C.) nella sua *Geografia* ed è alla base della sua trattazione

E' nell'ambito di questa *Italia* che va collocata quella particolare esperienza della presenza greca nel meridione della penisola, che nacque e si definì con la denominazione "Megale Hellàs/Magna Graecia". La maggior parte delle fonti antiche, sia greche che romane, la collocano cronologicamente al tempo di Pitagora e della sua scuola (fine VI-inizio V secolo) e tutte la considerano un'esperienza allora conclusa e non più in voga, se non nel ricordo, al loro tempo. La fine del predominio delle aristocrazie pitagoriche nelle diverse *poleis* achee trascinò con sé anche la fine dell'originaria denominazione.

Tra le fonti che scrivono in greco parve, e ancora di recente è opinione di alcuni studiosi, che Strabone – unico tra esse - includesse nella Magna Grecia anche la Sicilia, in un passo ormai famoso per le lunghe discussioni (VI 1, 2) che a giudizio del relatore viceversa non può valere a prova in tal senso, dal momento che una corretta lettura sia filologica che storica del brano lo esclude.

Individuati epoca e limiti spazio-temporali, ci si deve chiedere da parte di chi e perché si sia voluta quella denominazione: sono gli Achei, eredi della gloriosa stagione degli Achei conquistatori di Troia e discendenti dei progenitori dell'Acaia Ftotide, luogo d'origine della Hellàs, che si vantano di aver portato la piccola Acaia delle origini all'attuale livello di "grandezza" (*megale*). L'uso lessicale e linguistico della lingua greca lo conferma.

Nel tempo, già in epoca augustea, il significato vero della denominazione sfuggiva, e la si intese come fosse un confronto, a favore della grecità d'Occidente, con la Grecia metropolitana (*Graecia Maior*); poi fu estesa a tutta la grecità occidentale.

Strutture sociali nel mondo enotrio costiero del Primo Ferro: dall'Incoronata di Metaponto a Francavilla Marittima

In accordo con la tematica generale e l'area geografica delimitata come oggetto del presente Convegno, l'intervento intende proporre una lettura diacronica delle forme di articolazione sociale documentate in seno alle comunità enotrie della Sibaritide e della Lucania costiera nel corso del Primo Ferro, attraverso l'analisi delle ampie necropoli a inumazione dell'Incoronata di Metaponto, di Santa Maria d'Anglona e di Francavilla Marittima.

L'analisi evidenzia l'esistenza già dagli inizi del Primo Ferro di un codice semantico estremamente codificato e normativo, incarnato sia da specifiche norme rituali come la costante attribuzione del fianco di deposizione sulla base del sesso del defunto- sia dall'assetto standardizzato e ripetitivo dei corredi funerari, che delineano un contesto in cui i vincoli imposti dalla comunità prevalgono sulle spinte individualiste delle singole famiglie: in tale direzione conduce anche l'analisi dell'assetto topografico dei sepolcreti, organizzati in estesi raggruppamenti giustapposti di sepolture dei due sessi, riconducibili ad ampie unità parentali con articolazioni interne sulla base del ruolo, un tipo di organizzazione planimetrica quest'ultimo affine a quello documentato nelle comunità preurbane del Primo Ferro in ampie parti della penisola italiana.

Tra la fine del Primo Ferro 1 e gli inizi della fase Primo Ferro 2 (fine IX- inizi dell'VIII secolo a.C. in cronologia tradizionale) si registrano alcune significative innovazioni: sebbene nei sepolcreti si rilevi ancora l'esistenza dei tradizionali raggruppamenti per sesso e ruolo, gli insiemi di tombe appaiono di minori dimensioni e si coglie l'avvio di una nuova tendenza, volta a enfatizzare nel tessuto funerario le famiglie nucleari; al contempo i corredi funerari, pur non mostrando ancora forme accentuate di stratificazione socio-economica, si rivelano più articolati rispetto all'orizzonte precedente, sottintendendo così accresciuti divari di ricchezza.

Sarà però solo nei decenni finali dell'VIII secolo a.C., come eccezionalmente ben documentato dai corredi di Francavilla Marittima, che si coglierà l'esistenza di una vera e propria aristocrazia gentilizia, incarnata da ampie famiglie internamente stratificate e capeggiate da una ristretta fascia apicale di ricche matrone e di capi-guerrieri, che al ruolo di vertice socio-politico e militare delle comunità coniugano anche il controllo dei traffici mediterranei e dei proventi da essi derivati, incrementando così in misura sostanziale la base economica delle disparità sociali.

Enotri e Greci all'Incoronata di Metaponto: un contributo dagli scavi dell'Institute for Classical Archaeology (University of Texas at Austin)

Il *plateau* dell'Incoronata, posto sulla riva destra del Basento a circa 8 km dalla costa ionica, conserva le tracce archeologiche di un abitato di cultura enotria formato da nuclei di capanne con base incassata e alzato in materiali deperibili. Dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. tale comunità interagì attivamente con i Greci; in particolare, dall'ultimo quarto del secolo si diffuse un nuovo modello costruttivo in pietra e mattoni crudi e si attestò un eccezionale afflusso di ceramica di tradizione greca. Le ragioni della presenza di tale cultura materiale e dell'uso di tecniche costruttive greche in un contesto indigeno sono state, fin dalla scoperta del sito, al centro di un vivace dibattito storico-archeologico volto a definire le caratteristiche della frequentazione greca lungo le coste dell'Italia nelle fasi che precedettero le fondazioni delle *poleis* coloniali.

Nella presente relazione saranno illustrati i risultati delle indagini condotte sulla collina dell'Incoronata dall'Institute of Classical Archaeology dell'Università del Texas ad Austin nel 1977 e nel 1978. Il rinvenimento di capanne a base incassata insieme alla scoperta di un edificio in pietra, conservato in elevato, in cui sono associati materiali di tradizione greca e indigena, consentono di contribuire con nuovi dati alla discussione sull'inquadramento del sito.

Ambiente fisico e paesaggi storici nell'area del Golfo di Taranto

La fascia costiera ionica e il suo entroterra sono il frutto di una complessa evoluzione morfologica avvenuta nel corso del Quaternario e della storia geologica che l'ha preceduta. Il quadro geodinamico a scala regionale permette di comprendere il comportamento dell'area fin dalla sua emersione, mentre lo studio geografico-fisico e geomorfologico e le indagini geoarcheologiche ne delineano le tendenze evolutive recenti e attuali. Gli studi basati sui nuovi rilievi geomorfologici, sull'analisi topografica delle forme del paesaggio fisico e sulla statistica supportata da sistemi informativi geografici e territoriali hanno inoltre permesso per una porzione significativa dell'area costiera in oggetto, e segnatamente quella compresa tra i fiumi Cavone e Bradano, di ottenere informazioni sulla dinamica insediativa dei siti archeologici in un lasso temporale di tre millenni. Il territorio di studio coincide in buona sostanza con la *chora* della colonia greca di *Metapontum* ed è rappresentato da tre sub-aree ben caratterizzate dal punto di vista geografico-fisico: 1) una gradinata di terrazzi poligenici di origine marina, con ordini le cui quote vanno dai 10-15 m ai ca. 400 m s.l.m. e con età comprese tra i 30.000 e i 300.000 anni; 2) le piane alluvionali dei corsi d'acqua principali (fiumi Cavone, Basento e Bradano) e i relativi reticoli idrografici, che incidono vistosamente i terrazzi sopra descritti; 3) un'ampia ed estesa piana costiero-alluvionale.

Le relazioni tra uomo e ambiente sono state studiate con approccio inter- e multidisciplinare e i risultati dello studio, all'interno del progetto europeo MeTIBas (*Metodi e Tecnologie Innovative per i Beni Culturali della Basilicata*) condotto dal CNR-IMAA di Potenza come istituzione leader, hanno consentito di ottenere un quadro evolutivo d'insieme, considerando l'ubicazione dei singoli siti in funzione delle specifiche unità di paesaggio fisico (fondovalle alluvionale, sommità di terrazzo marino, area di versante, ecc.) in un determinato intervallo cronologico. Ne è derivato un modello capace di considerare le relazioni tra gli insediamenti antichi e i diversi parametri morfometrici come l'elevazione, la pendenza, l'esposizione, le forme di erosione e di accumulo, la distanza dai corsi d'acqua. Carte della suscettività geomorfologica possono consentire agli archeologi, per ogni punto dello spazio, di ottenere la probabilità di nuovi ritrovamenti e di pianificare in maniera più efficiente le attività di investigazione e conservazione.

La distribuzione dei siti archeologici ricalca le principali caratteristiche geomorfologiche dell'area, dalla piana costiera alle aree terrazzate, e le loro variazioni. Nell'intervallo temporale tra l'età classica e quella ellenistica, per esempio, si osserva un significativo incremento del numero di siti sia nella piana costiera che negli ordini intermedi dei terrazzi marini, i cui *top* variano tra 45 e 110 m s.l.m.: ciò potrebbe significare che le pre-esistenti condizioni ambientali della piana costiera erano in parte conservate, senza una diffusa presenza di aree impaludate e acquitrini, e dunque quest'area non veniva abbandonata, ma allo stesso tempo le superfici terrazzate non troppo elevate offrivano le stesse condizioni – o forse migliori – per le pratiche agronomiche. Dall'età ellenistica a quella romana, si osserva invece un deciso collasso della presenza umana stabile, probabilmente dovuto a cause storiche accoppiate al deterioramento del paesaggio legato ad un incremento degli episodi di alluvionamento nei bassi corsi dei fiumi e nella piana costiera.

Presenze greche e interazioni con le popolazioni locali tra VIII e VII secolo a.C.

La Sibaritide e il Tarentino. Tavola Rotonda

La documentazione archeologica relativa alla Sibaritide tra VIII e VII secolo a.C. si è arricchita negli ultimi anni grazie a nuove acquisizioni (scavi a Francavilla Marittima nella necropoli di Macchiabate da parte dell'Università di Basilea e sul Timpone Motta da parte della missione olandese-danese), all'edizione sistematica di complessi funerari (Amendolara, necropoli Paladino Ovest: de la Genière 2012), alle revisioni di contesti già noti con ampliamenti e approfondimenti critici (Luppino *et al.* 2010, Quondam 2016; Vanzetti 2016).

Partendo da questa ampia base documentaria, la tematica relativa alle presenze greche e alle interazioni con le popolazioni locali tra VIII e VII secolo a.C. sarà sinteticamente affrontata in due parti distinte, suddivise cronologicamente dall'evento discriminante della fondazione della colonia achea. Nell'ambito dei due periodi delineati – i primi tre quarti dell'VIII e l'arco di tempo compreso tra il 720 e la fine del VII secolo – saranno privilegiati nella trattazione gli aspetti legati al costume funerario e alla cultura materiale.

Per la fase più antica sarà esaminata la comparsa, soprattutto in alcuni corredi funerari di Torre del Mordillo e di Francavilla Marittima, di oggetti d'importazione e d'imitazione greca, in particolare vasellame metallico e ceramiche fini da mensa. Oltre alla loro valenza di oggetti di pregio, si porrà l'accento sulla funzione primaria da essi rivestita nelle pratiche cerimoniali attraverso cui i Greci instauravano contatti e legami privilegiati con le *élites* aristocratiche indigene durante la fase precoloniale, secondo un modello riscontrabile non solo in altri siti dell'Italia meridionale e in Sicilia, ma anche, ad esempio, in Sardegna e a Cartagine (d'Agostino 2011). Testimonianza evidente di tale fenomeno per la Sibaritide è la ricca documentazione di coppe e *skyphoi* di tipo cosiddetto enotrio-euboico pertinenti alla fase precedente la fondazione di Sibari, provenienti dall'Edificio V del Timpone Motta, struttura interpretabile molto probabilmente come luogo di rappresentanza dei capi della comunità indigena.

Per la fase cronologica più recente saranno posti in evidenza i processi innescati dalla fondazione della colonia achea sul sistema insediativo indigeno della piana di Sibari. Com'è noto, a fronte della sparizione di numerosi insediamenti alcuni continuano a sopravvivere con trasformazioni e discontinuità rispetto al periodo precedente che si analizzeranno attraverso la significativa documentazione proveniente dai siti di Amendolara e di Francavilla Marittima.

L'area tra Bradano e Sinni nel quadro dell'Italia Meridionale in età protostorica: chiavi di lettura a confronto.

Le conoscenze sulle presenze preistoriche e protostoriche nell'area tra Bradano e Sinni sono cresciute in parallelo con l'affermarsi di un'archeologia di tutela, soprattutto nel corso degli anni 1970-1980, portando in primo piano insediamenti di grande rilevanza, come quello su pianoro di Termitito (Scanzano Jonico, MT). Più in generale, i successivi e recenti progetti sistematici di ricognizione di superficie e scavi localizzati hanno contribuito a inquadrare la protostoria della Basilicata nel contesto dei rapporti intrattenuti con l'Egeo dalle popolazioni dell'Italia meridionale nella media e tarda età del bronzo. La Basilicata costiera si pone in diretto rapporto con il più vasto ambito del golfo di Taranto, e si caratterizza come una delle aree italiane di massimo impatto del rapporto con i navigatori micenei, analogamente alla Sibaritide e al Salento.

Questa trama delle età del Bronzo recente e finale vede un'importante continuità, ma anche una significativa trasformazione nel corso della prima età del ferro, quando la fascia subcostiera registra lo sviluppo di importanti comunità, come quelle di S. Maria d'Anglona (Tursi, MT) e dell'Incoronata di Metaponto (Pisticci, MT), testimoniate soprattutto dalle necropoli. La conoscenza puntuale delle evidenze archeologiche di abitato in prossimità del contatto con le genti greche e del processo della colonizzazione non è ancora del tutto acquisita, ma le ricerche recenti e attive in alcuni importanti siti, quale per esempio proprio l'Incoronata (c.d. "greca") stanno portando nuovi dati contestuali.

In ogni modo, l'interpretazione dei processi di sviluppo delle comunità dell'area oggetto del presente convegno appare fortemente legata a modelli interpretativi di alto livello ("teorie", ovvero "paradigmi") che richiedono di essere validati a fronte di un'analisi puntuale dei dati disponibili, mentre spesso condizionano fortemente l'interpretazione fin dall'inizio.

Sarà cura della presente relazione, oltre a tratteggiare alcuni degli aspetti più significativi per la discussione dei fenomeni del contatto fino ai tempi del processo coloniale, sottolineare alcuni nodi che all'autore sembrano tuttora aperti per una più efficace comprensione dei fenomeni, stimolando sperabilmente il dibattito da svilupparsi durante il Convegno e le sue tavole rotonde.